

Fede e Civiltà

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

ABBONAMENTO ANNUO

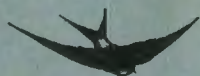
per l'Italia L. **2,00**
» l'Estero » **2,50**

OGNI PROVENTO

a beneficio dell'Istituto per le Missioni
Estere — Parma.

Sommario:

Ricordando — Gli Eroi Cristiani nel 1905 — Il Mandarino — Il Cristianesimo nei contrasti della
società — Nel continente nero — Dai nostri — Notizie delle Missioni — Sul cominciare del
II lustro del Secolo XX — Tra i Crisantemi — Copertina: Spiche piene, Varie.



PARMA

TIPOGRAFIA ALFONSO ZERBINI

1906



SPIGHE PIENE



La spettabilissima famiglia **Maghenzani Primo**, che da pochi giorni fu rapito all'affetto de' suoi cari — ne volle commemorare la cara memoria anche presso l'Istituto per le Missioni col mandare la cospicua offerta di L. 100 pei missionari. —

Con tutta la più viva riconoscenza presentiamo le più vive grazie promettendo che per l'anima del defunto non saranno dimenticate le più calde preghiere pei defunti.

Nello stesso tempo, e mentre ne ricordiamo i benefici — *tra i Cristiani* — presentiamo le più sentite condoglianze alla famiglia della Signora fu **Verginia Palmieri** di Rasiglio - Bologna - facendo voti che le nobili virtù della estinta siano l'esemplare di quanti ebbero la fortuna di conoscerla.

Em. Rev. Cardinale Ferrari — L. 20.

Ill.mo Sig. Conte Stefano Sanvitale L. 30.

RR. Sacerdoti — Vicariato di S. Martino L. 10. — un ostensorio argentato — una scatola per Viatico — gli arredi per la celebrazione della messa con bella pianeta bianca.

Signora Augusta Bolla — L. 10.

M. R. Riboli D. Angelo. — L. 3,00.

M. R. Arciprete di Reno — Coll. — L. 10,00.

M. R. Eugenio Bandini — L. 1,00.

Gaetanella Lovino — Coll. — L. 3,00.

Gaetanella Lovino — offre L. 5,00.

Teresa Molinari — Coll. — L. 2,70.

Maria Morera — Coll. — L. 9,70.

Ill.ma Baronessa Antonietta Bolla — L. 5,00.

Giulia Castelli — Coll. — L. 2,80.

Maria Cornelli — Coll. — L. 6,00.

R.mo Genovesi Can. Giuseppe — Coll. — L. 18,00.

Leone Rossi fu Tomaso — Coll. — L. 2,50

Barilla Argentina — Coll. — L. 8,10.

Maria Gazzaroli — Coll. — L. 7,30.

Maria Bollani — Coll. — L. 2,30.

Menoni Giuseppe — L. 0,50.

N. N. — L. 0,30.

M. C. — L. 0,70.

Maria Merli — L. 2,00.

Beatrice Caliceti — Coll. — L. 2,60.

Carolina Allevi — L. 1,00.

Dott. Del Gizzo Cav. Pasquale — L. 7,30.

Rev. Del Piano D. Giovanni — Coll. — L. 2,80.

M. R. O. D. V. Busseto — L. 1,10.

M. R. Zilioli D. Izaia — L. 5,00.

Passani D. Domenico — L. 1,00.

Masnovi Dott. D. Amato. — L. 2,50.

Bonfanti Gino — L. 2,00.

Francesco Bianchi — L. 5,00.

Teresa Molinari — Coll. — L. 3,20.

Bertelli Antonio — L. 0,10.

Leporati Melania — L. 0,10.

Stefani Luigia — L. 0,10.

Leporati Maria — L. 0,10.

Conciatori Maria — L. 0,10.

Ablondi Zita — 0,10,

Ablondi Pietro — L. 0,10.

Oppici Mario — L. 0,10.

Chiari Teresa — L. 0,10.

Canattieri Pietro — Def. — L. 0,10.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. — ...

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL. »

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'Istituto delle Missioni Estere fondate dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

RICORDANDO

È ancor viva in noi l'impressione ricevuta dalla mesta e sublime cerimonia d'addio compiutasi lo scorso Gennaio nella Cappella dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere nella partenza di tre giovani Missionarii destinati ad evangelizzare le lontane contrade della Cina. Non ci è possibile esprimere al vero tutti i sentimenti provati in quella circostanza, e diciamo solo che la figura del Missionario Cattolico ci apparve in tutto lo splendore della sua grandezza, al cui paragone ci sembrò impallidisce ogni umana grandezza. Non mai come in quell'istante ci risuonarono all'orecchio in tutta la loro eloquenza e verità le parole del Gioberti che scrivendo dell'ammirabile Apostolo delle Indie esclamava: « A petto del Saverio, Alessandro e Napoleone sono barbari! » Ci mancano proprio i colori per esprimere al vivo la bellezza più celestiale che umana del Missionario Cattolico, e volendo pur dire qualche cosa di lui cediamo di buon grado la parola all'eroico Apostolo dell'Annam, Mons. Retord, ben competente in materia il quale così si esprime: « Costanza invincibile, fermezza saldissima, profonda umiltà, purezza esemplare, pazienza instancabile,

distaccamento perfetto da tutto ciò che sa di terrestre, annegazione di se medesimo, rassegnazione senza misura ai voleri di Dio, tenero amore per la croce ed i patimenti, odio implacabile verso tutte le gioie illecite della carne e del mondo, semplicità ingenua, ardore di uomo giovane, esperienza di uomo maturo, mansuetudine angelica, indole sempre uguale, fede robusta, speranza senz'ombra di avvilitamento, carità senza limite, e con essa un cuor d'oro e vasto come l'universo, amore divino sovra ogni cosa, con anima di fuoco, la cui fiamma sfavilli su tutta la terra e s'innalzi sino al cielo: ecco gli elementi costitutivi del Missionario Cattolico (*Annali Fasc. di Maggio 1858*). E tale ritratto non pecca punto d'inverosimiglianza.

Contempliamo infatti per un istante il Salvatore Divino, ritto tra gli Apostoli, radiante di luce celeste, mentre loro addita il mondo da conquistare: niente di più sublime può rifulgere allo spirito umano. Orbene, il Missionario è appunto l'incarnazione di questo divino ideale. Egli ha udito la voce di Dio che lo chiama all'apostolato, ha udito la voce lamentevole di tanti miseri che vanno brancicando tra le tenebre dell'errore e le ombre di morte, e tanto gli basta perchè nulla curando i patimenti, le privazioni e la morte istessa, senza frapporre indugi, armato solo della croce e del Vangelo, a tutto si renda superiore per seguire i generosi impulsi del suo cuore.

La carità di Cristo ne sospinge, egli grida: ed abbandona le gioie della famiglia, la patria dolce di clima, colta per scienze, lettere ed arti, civile per cortesi costumanze, fiorente per agiatezze e comodi d'ogni maniera, ed approda il più delle volte, senza viatico e senza mezzi di sorta a terre, dove il freddo è insopportabile od il caldo è cocente, dove l'ignoranza è somma, la brutalità svergognata; dove nè ragioni, nè leggi, nè ospitalità, nè amicizia si trova, soprattutto per gli stranieri.

Contempliamolo questo pacifico conquistatore, senza altri tesori che la sua povertà, senz'altra scienza che quella di Gesù crocifisso, senza versare altro sangue, che il proprio, se fia d'uopo, muovere alla conquista delle barbare nazioni.

Attraversa mari procellosi, valica scoscese giogaje, percorre spaventose foreste, guada fiumi rapidissimi, sempre in cerca di anime da guadagnare alla fede ed alla civiltà.

Predica la pace e la fratellanza a tribù guerriere e sempre intente alle devastazioni ed allo sterminio, magnifica i benefici salutarì della vita sociale e laboriosa a gente nomade che vive di caccia e di rapina. Esalta la soavità del giogo di Cristo ad uomini, che sino allora furono ludibrio delle più turpi passioni, schiavi dei più assurdi pregiudizii, ed i suoi sforzi sono alla perfine coronati di prospero successo.

Ecco che quasi per incanto le deserte lande si convertono in campi ubertosi, spariscono le selve inaccessibili per dar luogo ad amene praterie ed a fruttifere piantagioni, fiorisce ovunque l'agricoltura. Alla schiavitù sottentra la santa eguaglianza del Vangelo; i figli più non sono giuoco della crudeltà paterna, ma oggetto geloso delle cure le più amorose; la donna è riabilitata

e rimessa al posto d'onore che le compete, la famiglia addiviene il santuario dei più puri e santi affetti. Sorgono ben presto villaggi e borghi cristiani, si moltiplicano le chiese, gli orfanotrofi, le scuole, gli ospedali, e la fede e la civiltà si allietano di giorno in giorno di nuove conquiste. Quei popoli hanno abbracciata la religione di Cristo, e possono, a ragione, ripetere che di ogni prosperità fu ad essi apportatrice.

Sì, concluderemo colle parole di un eloquente scrittore, i Missionarii sparsi ormai su tutti i punti del globo e che soffrono e lavorano per la redenzione del genere umano, sono le squadriglie foriere della Chiesa, che milita e conquista, sono i continuatori dell'opera di Dio! Essi danno spettacolo al mondo di un' Iliade storica più sublime di quella che fu cantata da Omero; poichè ivi i forti vincono i deboli; questi invece deboli e disarmati, superano e vincono i forti, e vincendo e morendo, vincono e muoiono da veri trionfatori.

GLI EROI CRISTIANI NEL 1905

La religione cristiana è nata da un Dio-uomo martire che fu crocifisso presso Gerusalemme, ammazzato come malfattore.

I primi seguaci di questa religione furono nella massima parte tolti dal mondo, sgozzati, martirizzati nei modi più crudeli e barbari.

Per quanto i secoli che si succedono vadano progredendo nel nutrirsi delle massime evangeliche di pace, di fratellanza, pure questi eroi che suggellano l'annuncio della verità nel mondo, non mancano mai — ogni anno vediamo anime sublimi che partono da questa terra imporporata del proprio sangue sparso per attestare la religione del martire del calvario.

L'anno testè decorso ebbe i suoi eroi scritti nelle pagine della sua storia, eroi dimenticati dal mondo ma del mondo stesso maestri e fondamento di verità, di pace.

Il 18 luglio, dello scorso anno, 800 soldati del Yunanan si lasciarono assediare dai lama nella città di Atentsè.

Questi essendo padroni della posizione si portarono immediatamente su Tsekù dove sapevano che si trovavano due missionari, i Padri Dubernard e Bourdonnec, i quali, avvisati dell'avvicinarsi dei persecutori, lasciarono la loro residenza la mattina del 20.

Il P. Bourdonnec, accompagnato da alcuni cristiani, si diresse verso il sud. Egli dovette fuggire per sentieri appena praticabili. Il 22 viene preso da una banda che l'inseguiva. Lo spogliano, lo legano ad un albero per servire di bersaglio a quei forsennati. Il martire, cogli occhi rivolti al cielo, raccomanda l'anima sua a Dio e prega pei suoi carnefici. Una sciabolata gli taglia la testa.

Tre cristiani sono presi con lui; due sono uccisi, il terzo riesce a fuggire.

Il P. Dubernard vecchio ed abbattuto non poté fuggire per molto tempo e si nascose nelle foreste. Fu scoperto il 26 luglio. I suoi carnefici gl'intimarono d'invocare Budda:

« Sono quarant'anni che predico la religione del Signore del cielo e sarò lieto di morire per Lui! rispose il vecchio apostolo.

Immediatamente viene messo a morte ».

IL MANDARINO

Anzitutto convien premettere che il mandarino cinese, antico stile, è l'essere più gretto che esista al mondo, ed in pari tempo il più ignorante e il più credulo.

La sua credulità è così grande che egli s'immagina ancora che gli europei abbiano un occhio in mezzo al ventre e che possano vedere fino a venticinque leghe sotto terra.

Una conversazione con lui è altrettanto faticosa quanto inutile, perchè egli è,



Servi di Mandarino

nelle sue parole, vago e sconnesso fino all'inverosimiglianza, e non fa che diffondersi in sorrisi ed in mezzi sorrisi enigmatici, in strani complimenti e non dice e non conclude mai nulla.

Egli ha l'abitudine di inchinarsi dopo ogni frase, e di prosternarsi dopo ogni elogio, di emettere un continuo mormorio in segno di ringraziamento, e nessuna potenza umana o sovrumana potrebbe costringerlo ad essere conciso, preciso, concludente. Un cinese, ed a maggior ragione un cinese funzionario, non ha mai detto il suo pensiero, nemmeno al proprio berretto rotondo, e diffida costantemente e prende costantemente le vie traverse.

E la sua vita intima, le sue abitudini domestiche sono nulle e vuote quanto nulla e vuota è la sua mentalità.

Seguiamolo, colla scorta di un viaggiatore inglese, nella piccola stanza umida e stretta che gli serva ad un tempo di camera da letto e di sala da ricevimento.

Appena svegliato, il mandarino ha per primo compito di nettarsi la bocca, di spazzolarsi la lingua, operazione assai lunga, assai complicata ed anche rumorosa. Dopo di che egli caccia le sue gambe in un par di corte brache di tela e va a lavarsi. Si unge la faccia con del grasso e delle pomate, tossisce, sputa, dignazza nell'acqua della vasca, poi esce fuori, si fa strofinare ben bene la pelle da un servo e comincia ad abbigliarsi.

Indossata una prima casacca e messi i calzoni, incomincia a dare udienza ai suoi poveri diavoli di amministratori, ricevendone il meno possibile, perchè gli rimangono ancora molte cose a fare: il suo the da sorbire, la sua pipa da fumare, le sue unghie da curare.

Compiuta infine questa bisogna, muta abbigliamento e sale in lettiga per recarsi a fare le sue visite.

Alle dieci egli ritorna dalla passeggiata. Allora fuma un'altra pipa e dà ordini che gli si appresti il pasto. Egli mangia, secondo che le convenienze prescrivono, invariabilmente solo.

Mangiare in compagnia della moglie e dei figli, infatti, costituirebbe una grave offesa per la disciplina coniugale e per l'autorità paterna.

Divora solo, adunque, un grande piatto di riso e numerosi altri piatti contenenti cavoli agrodolci, prosciutto affumicato, gamberi, topi fritti, sommità di canne di bambù e via discorrendo. Tracanna un largo sorso d'acquavite di riso e la colazione finisce col sorbimento di numerose tazze di the.

Seguono una terza pipa e la siesta. Lunga siesta! Sono almeno le tre quando il nostro mandarino riapre gli occhi, si stiraccia le membra, sbadiglia e discende dal giaciglio.

Ridomanda allora la sua pipa, mastica delle sementi di melone, sfoglia qualche romanzo, qualche poema, qualche pagina di Confucio, chiama la sua sposa, si degna di trattenersi con lei qualche istante, poi la congeda con un gesto brusco. Torna a mangiare i suoi cavoli agrodolci, i suoi topi fritti, le sue sommità di bambù, torna a tracannare la sua acquavite di riso, chiama nuovamente la propria sposa e si addormenta al suo fianco.

*
**

È la fine di una bella giornata. Egli deve pure annoiarsi, secondo noi. Ebbene no! Agli occidentali che non trovano il piacere che nella varietà, gli orientali contrappongono questa massima di un loro filosofo: L'agitazione folle, perpetua, il bisogno costante di distrazioni indicano chiaramente che non si è felici. Bisogna dilettersi del riposo.

Il mandarino si diverte e riposarsi. La noia, finchè egli fantastica sotto un albero o fuma delle pipe sdraiato sul proprio letto, non lo coglie.

La noia è di fabbrica anglo-sassone e latina. Il cinese non conosce la noia.

Quando il mandarino ha reso quattro o cinque sentenze al giorno, con i relativi colpi di legnate non domandategli altro. Egli ritornerà a casa a ricominciare la propria siesta, oppure se ne andrà al teatro, imperocchè il teatro, in Cina, è ancora calcolato una distrazione.

IL CRISTIANESIMO NEI CONTRASTI DELLA SOCIETÀ

Ci piace riportare un articolo su questo proposito dell' « Eco del Pontificato » di Roma, degno di essere letto e meditato.

Comincio sull'aria del bizzarro Carlyle, quando in *Sartor Resartus*, fa parlare il suo protagonista nel silenzio della notte dall'alto d'una casa che domina tutta una città.

Anch'io, come lo strano Teufelsdröshk, guardo la società. La indago, la scruto in ogni sua parte e la trovo un assieme di persone, idee e cose disparatissime e quindi cozzanti fra loro.

L'epulone pacchia e trinca in sale dorate, fra il chiasso d'amici, sotto i fasci di rutilanti lampadari elettrici. Nella stamberga fredda, umida, sudicia, senza impannate, il povero Lazzaro, intrizzito, malato, rode la crosta a un frustolo di pane muffito.

Imbacuccati, fra morbide pelliccie, su cocchi splendidi e rumorosi, passano i baroni. Zoppicando, a mala pena trascinandosi in sulla gamba di legno, il mutilato rasenta i muri. Dai cristalli del tepido salottino la signora guarda, oziando, sul via vai della contrada. Accoccolata sulla soglia di casa la vecchierella agucchia sulla calza ragnata, riscaldandosi col laveggio sotto i piedi, soffiando sulle dita. Qui sotto cortine seriche, domascate, su letti molli, bene spiumacciati, dorme l'amico della fortuna. Là, su poca paglia, trita e ritrita, fra coperte ruvide, incatramate dal sudiciume, a sbrendoli e fori, s'accanisce e russa il miserabile. Sotto le stesse tegole, divisi appena da un mattonato, c'è chi ride, cena e balla in una gioia che ribocca, e chi immobile sul letto di morte, sente fuggire, battere lento il polso della vita ed ha gli occhi vitrei, le labbra livide e rantolando spira.

Là, nella spelonca del vizio, tra i gas della corruzione, il fumo delle pipe, il fracasso dell'orgia, si esulta, si braveggia e si bestemmia. Qui, nel silenzio d'una cameretta, una madre s'inginocchia dinanzi all'agonia dell'unico figliolo e a via di lagrime gli bagna le labbra arsicce. A mezzo il corso, il luogo innominabile, dove le spudorate si vendono, strumenti di lascivia; giù in fondo, l'asilo delle vergini, le spose di Cristo, le gemme sociali, i cheribuni della terra. Il capitalista, il grasso borghese pensa e rimugina sulla maniera di centuplicare le cedole, di raddoppiare le macchine, d'impedire la concorrenza. Intanto il piccolo industriale, a corto di mezzi, vende, si restringe, intisichisce. Intanto il contadino si scotenna da mane a sera. Intanto l'operaio s'aizza, si gonfia d'ira, d'invidia, s'attruppa cogli arruffoni del socialismo, e minaccia di sovvertire tutto l'ordine sociale. Vedo i governi che pesano coi balzelli e i sudditi che pagano mugulando lamenti. Vedo l'usuraio che pela e il pelato che si dispera. Vedo ogni dì le vittime del piacere e del dolore finire miseramente allo stesso modo: forati dalla rivoltella, schiacciati dal treno, soffocati dal caldano e spenti dal veleno.

La società insomma ci si presenta come l'assieme arruffato di persone di cose, e di idee cozzanti fra loro. In tanto e tale arruffio chi potrà efficacemente mettere ordine? o meglio, giacchè in gran parte, tutto il sociale contrasto dipende dalla stridente disparità e ingiustizia di pensare e di volere, chi potrà schiarire, secondo verità, le menti, e sedare le smanie esorbitanti dei cuori? La religione.

Essa dice al ricco. Ciò che possiedi, se l'hai da fonte legittima, è tua ma non perchè tu abbia a snervarti nell'ozio, ad infrollire nella mollezza, o a circarti di lusso provocante. La ricchezza ha una missione sacrosanta; quella di sovvenire a chi n'ha bisogno, con tutti quei mezzi che vogliono le circostanze di tempo e di luogo. La ricchezza non deve inorgoglire: è fascino bugiardo che fuorvia, è cosa d'un giorno. Viene la morte e cosa più ti rimane? Nulla, assolutamente nulla di terreno. Guai ai ricchi! È più facile che una grossa fune passi dalla cruna dell'ago, che un ricco giunga a salvamento. Beati i poveri! Sono i beniamini, i privilegiati di Dio, È tra loro che Gesù sceglie la mamma, il padre putativo, i primi adoratori, i primi apostoli. Egli dice d'essere venuto ad evangelizzare i poveri. Nessuno è più povero di lui. Nessuno gli è vero seguace se non ama la povertà.

La religione dice ai tribolati: Felici voi che avrete consolazione. Il riso in questa vita, l'allegria mondana solletica l'epidermide umana e non arriva al cuore, giacchè non soddisfa nessuno, mai. Soffri con pazienza, con rassegnazione. Non vuota una lacrima per l'orbita del ciglio, che Dio non conti.

Cristo scelse il patire. È l'uomo dei dolori. Abbi fede: è lassù, in cielo, il premio, la consolazione piena, l'intero soddisfacimento. Godrai lo stesso Dio. La vita è breve, t'aspetta un paradiso eterno.

Sotto la luce chiara e giusta che sfolgora dal Cristianesimo, sappiamo apprezzare la virtù e disconoscere il vizio. Per la religione il vizio è oscurità, bugia, rivolta, bruttura, schifezza e degradazione profonda la virtù invece è luce di cielo, verità, ordine, bellezza e ascensione fino a Dio, fino alla parentela colla divinità. Il vizioso ha l'anima inceppata, senz'ali e, simile a rettile schifoso, non può che strisciare sulla terra, di tra la melma fetida delle sue sozzure. Egli pare non si dia pensiero della sua condizione miserabile e fa baldoria e dura nell'orgia; ma il vuoto, il cruccio, il fastidio sono sempre più fitti in mezzo al cuore che sanguina. Sulla faccia del cattivo il riso non è luce che piove da cielo sereno; è lampo truce che guizza fra le nubi scure e pesanti del temporale, e alcune volte è incoscienza fatale perchè segno di impossibilità a risorgere. Il buono, invece, anco bersagliato dalla fortuna, o dalla malizia dei tristi, anche privo delle necessità della vita, anche sull'eculeo del martirio, è sereno, pacifico. Il testimonio della coscienza non lo rimprovera, anzi gli assicura l'amicizia di Dio, il crescere dei meriti, la partecipazione ai tesori ammassati nella Chiesa di Cristo, dai santi; gli assicura il premio nell'altra vita, quel premio che consiste in un godimento pieno, senza fine e nel possesso di Dio. Il buono anzi giunge al punto d'amare il patire, di procurarselo con santa smania. Nel mondo cattolico non mancarono mai i martiri volontari.

Nel vasto e intricatissimo congegno della vita sociale c'è una ruota che cigola e stride più d'ogni altra: è l'armonia tra padrone e operaio. La religione ha, in proposito, parole e fatti d'oro. Già lo vedemmo, alla spicciolata, qua e là nel corso di questo mio scrittarello. Giova ripeterci, almeno in parte.

Il liberalismo dice al padrone e all'operaio: — Tutt'e due siete liberi; uno di pagare meno che può la mano d'opera e l'altro di rifiutare il lavoro e il salario se non gli garbano. Alla fin fine il lavoro è una merce che sul mercato ha il suo flusso e riflusso a misura della ricerca o della furberia di chi vende e compera. Il socialismo dice ai due contendenti: — Tu, o padrone, sei un ladro, perchè nessuno al mondo può dire: questo è mio, senz'essere ladro. Tu, operaio, sei un minchione. Se t'unisci ai compagni, se t'organizzi, se incroci le braccia e fai sciopero, i capitalisti saranno costretti a cedere a ogni tua volontà. L'anarchia desta nell'operaio l'invidia, la rabbia, il brusio della vendetta sanguinaria, belluina, l'arma e lo spinge alla rivoluzione.

Che differenza fra questi sistemi e il Cristianesimo! Cristo chiama alla sua destra gli operai e dice loro: — Operai, non vi lamentate della vostra condizione. Anch'io ho lavorato al pari di voi. Siate calmi, dignitosi. Non invidiate, amate i vostri padroni. I diritti non vi facciano dimenticare i doveri. Non perdetevi mai di vista il regno de' cieli, dove le partite si saldano. Cristo chiama alla sinistra i padroni e dice: Padroni, gli operai vi sono fratelli. Non contristateli, usate loro giustizia; amateli. Moderate le vostre brame. Ricordatevi che ciò che avanza ai vostri bisogni di esistenza decorosa è frutto, in buona parte, del lavoro degli operai e avete l'obbligo di sovvenire all'indigente. Se l'operaio dev'essere paziente, il padrone ricordi che la tirannia e l'egoismo sono delitti che gridano vendetta in cielo. Operai e padroni, affratellatevi in terra e meco v'unirete per sempre in cielo.

NEL CONTINENTE NERO

Già l'illustre cardinale Lavignerie grande apostolo dell'Africa che spiccò pel suo zelo antischiavista — aveva ideato i grandi lavori che si potrebbero fare nel deserto del Sahara per ridurlo a coltivazione — egli aveva cominciato a scavare pozzi artesiani, i quali erano ricchi di acque. Con le molte sorgenti di questo genere, egli diceva, e non senza ragione il deserto può essere coltivabile in moltissime parti — le oasi in esso racchiuse, sono appunto dovute all'acqua. Sono lavori colossali che importano il concorso degli Stati, ed ora una apposita commissione si è formata per istudiare il modo di usufruire di quella immensa e sterile regione; si è ideata una gran via ferrata che attraversi le sabbie infuocate per recarsi con più facilità nel centro africano e noi ci auguriamo che le opere più utili coronino gli studi della commissione; già da qualche anno un risveglio consolante che attrae le cure sull'Africa si

deve constatare nei nostri paesi civili, gli istituti di missione si sono moltiplicati anche presso di noi, l'opera dell'antischiavismo lavora con vero zelo e carità. Quasi tutte le nazioni civili vanno a gara per svolgere la loro attività in quella sfortunata e sconosciuta terra.

Nel 27 gennaio u. s. fu inaugurata la nuova linea ferroviaria Berber-Suakim con immenso vantaggio del commercio nel Sudàn. La linea grandiosa, che deve congiungere il Capo di Buona Speranza col Cairo si avvanza sempre più rapidamente e già fu portata molte centinaia di miglia al nord dello Zambese.

Alla fine di gennaio un'altra linea, iniziata sulla costa orientale germanica nel Zanguebar, arriverà già da Dar es salam a Kingani per la lunghezza di 80 kilm. e sarà prolungata fino a 210 kilm., su 180 dei quali sono già terminati i lavori preparatorii.

Sono appena alcuni anni che fu inaugurato il grande bacino del Nilo ad Assuàn per l'irrigazione di una grande porzione dei terreni dell'Egitto, resi per ciò fertili e coltivabili. Ed ora ecco che il Governo egiziano ha affidato alla Compagnia John Hird and. C. la costruzione di un nuovo bacino ad Esneh. Il lavoro per questo serbatoio verrà a costare, secondo il preventivo, 55 milioni di franchi. Il vantaggio ch'esso porterà all'irrigazione è incalcolabile: dovrà esser finito entro quattro anni.

Esneh è un piccolo villaggio sulla riva sinistra del Nilo, circa 485 miglia dal Cairo e 100 miglia al nord del serbatoio di Assuan. L'esecuzione di questo gigantesco lavoro permetterà l'irrigazione di 240 miglia quadrate di terreni incolti sulle due rive del Nilo.

Possano tanti vantaggi materiali, portati in seno dell'Africa, facilitare ognora più la sua risurrezione religiosa e morale.



DAI NOSTRI



Carissimi Compagni,

Arriviamo a Porto Said verso le 5 pom. del 22 di gennaio: già la città comincia ad illuminarsi ed appare magnifica. Un piroscapo s'appressa al nostro bastimento per facilitarci l'approdo: uno spaventevole urlo del nostro bestione fa tremare quanti esseri vivi si trovano a bordo, e pian piano si ferma appressandosi al porto. Il mare è seminato di barche, barchette e barconi a vela ed a remi che ad un tratto circondano il nostro bastimento per servire allo scarico della roba, però per non dare troppo agio ai signori barcaioli d'invadere il piroscapo, il capitano non permette di calare subito il nostro ponte che ci dovrebbe far comunicare con loro. I passeggeri godono di tale vista, mentre la banda suona la marcia reale tedesca: ora il messo del governo turco viene a far visita al capitano, tipo di per-

fetto gentiluomo, tanto benigno ed affabile. Si alzano le bandiere, la musica tace. Un baccano indiatolato si fa attorno a noi; sono gli arabi che vogliono salire a bordo, è una vera baraonda di persone nere, gialle, olivastre, con turbanti e tarbush (cappello che si pone sotto al turbante e che solo si vede escire dalla sommità del capo) questi pure dei più svariati colori. Si cala il ponte: il nostro bastimento è subito invaso da barcaioli e merciaioli di ogni razza: chi vende sigari, cartoline, francobolli ecc. chi smercia statuette, bicchieri, fazzoletti, conchiglie, lapis ecc. sono veri bazar. Dalla costa intanto un vero Acheronte vestito in nero con un semplice tarbush rosso, come un maestro di musica dirige, mediante segni che esprime con una piccola bacchetta, tutte le barche e barconi che da lui dipendono, guidandoli dove meglio possono far smercio o prender carico. È un vero via vai chi smonta, chi attende un'altra barca per scendere in città: i merciaioli son già spediti e via sen vanno con agilità in cerca di nuovi avventori: essi son scalzi, però i loro piedi son più duri dei sassi, anzi vi dirò che nella confusione me ne capitò uno sotto le scarpe e penso d'averne sentito più male io. Scendiamo anche noi? Siamo indecisi, finalmente P. Uccelli ed io scendiamo in una barca, giunti al porto, eccoti un arabo che si esibisce per guida, noi accettiamo (sicuri che se è fedele ci saprà difendere da ogni avversario, chè le spalle le ha robuste) ci facciam condurre al Convento dei Cappuccini; ove siamo gentilmente accolti: preghiamo il R.o Guardiano a favorirci un po' d'Ostie e di Vino per la celebrazione del S. Sacrificio sulla nave: egli ci concede tutto gentilmente. Qui a porto Said v'è una Chiesa cattolica; orfanotrofio retto dalle suore e vi son pure scuole dei « Fratelli delle dottrina cristiana »: è questa una città molto industriale, bella nelle vie principali ma da paragonarsi ai nostri paesi di montagna se si entra nelle vie secondarie: civiltà ed educazione qui non soggiornano (parlo della popolazione indigena), più prevale la forza brutale. Ritorniamo alla nave, la quale riprende il suo cammino. A mezza notte mentre me la dormivo saporitamente nella mia cuccetta, sento un rauco fischio che ci avvisa che stiamo per entrare nel canale di Suex (ciò per i curiosi d'osservare tale ingresso) io però riprendo il sonno. Al mattino, celebrata la S. Messa io pure mi reco a vedere il canale: che bellezxa! questo canale è lungo 160 Km. e largo circa ottanta metri in media; d'ogni tanto trovansi delle piccole stazioni dei treni che lo costeggiano, vi sono le rispettive case de' cantonieri abitate da gente europea. Dopo una settantina di km. circa si trova un paese chiamato Imajele; spesso alle rive si veggono barchette, zattere, camelli, pecore, pastori, uno fra i quali essendo fischiato e scherzato da un uomo da bordo s'alzò rapidamente ed afferrato un vecchio archibugio lo punta alla nostra volta: un gridio, un fuggire, una specie di spavento c'invade... fortuna che il proiettile non uscì dalle canne di quel vecchio ma pur sempre terribile strumento. Incontriamo bastimenti russi reduci dalle guerre sostenute coi giapponesi, sono tutti guasti e mal in arnese. A proposito di Giapponesi, vi dirò che qui con noi se ne trovano un 8 o 10 e ci fecero mille complimenti allorchè seppero che noi eravamo italiani, anzi si gloriavano d'aver avuto nelle loro guerre due navi fatte in Italia le quali sempre combatterono in prima linea. Siamo al 23 di gennaio. All'entrare nel mar Rosso incontriamo una nave tedesca la quale ci lascia la mano d'onore ed alza la bandiera come saluto

uno sventolar di fazzoletti, gli addio, gli evviva si succedono finchè non ci perdiamo di vista: questo mare è calmo da principio, indi pare un pò agitato, però non muove al nostro piroscapo che fila con una velocità vertiginosa. Questi luoghi, terra e mare suscitano nell'animo di chi conosce la storia sacra e le peregrinazioni degli ebrei, il passaggio del Mar Rosso il bagno di Faraone col suo esercito ecc. Ora siamo proprio di fronte al Sinai: che bellezxa orrida! le coste di questo mare sono circondate da questo lato, da monti alti come le nostre montagne, brulli però come i burroni di Majatico. A poco a poco perdo di vista la cordigliera del Sinai e ci avanziamo tra le onde salate; così passa anche il 24 ed il 25 tra cielo e mare e al fine con viaggio placido abbastanza per aver percorso un mare sì infido come è il mar Rosso, arriviamo ad Aden di cui nulla vi dico ora perchè mi preme d'impostare subito queste poche righe.

Arrivederci

Vostro aff.mo in Cristo
P. EUGENIO PELEZZI.

Notizie delle missioni

ITALIA.

In seguito alle gravi accuse fatte al Mercatelli proconsole italiano nel Benadir (Affrica) egli ha annunciato che si difenderà innanzi alla commissione ed al pubblico. Egli dovrà mostrare non essere punto vero che abbia favorito la schiavitù, ed anche non sia stato di ostacolo al Padre Leonardo missionario apostolico, di stabilire una missione in quella regione tanto bisognosa di redenzione cristiana. Se egli potrà raggiungere la prova della sua innocenza su questi due capi d'accusa, sarà giustificato pienamente. Noi ce lo auguriamo primo, per non dover constatare fatti sì biasimevoli e nocivi alla buona causa della fede e della civiltà, secondo per non vedere il marchio dell'infamia e del disonore sulla fronte di un volto Italiano.

FRANCIA.

Mentre la Francia ufficiale e legale dà al mondo civile uno spettacolo di irragionevole sgoverno in rapporto alla religione cattolica professata dalla maggioranza del paese, i singoli fedeli nelle loro reazioni contro la spogliazione delle chiese fanno atti di eroismo esprimenti il loro attaccamento alla eredità cristiana dei loro padri; e all'estero i figli della Francia sempre danno il maggior contingente all'apostolato dell'evangelo — sono i veri pionieri della civiltà fra i barbari popoli.

Ecco come parla di questi eroi dell'evangelo il Signor Doumer già governatore dell'Indo-Cina ed ora presidente della Camera dei Deputati. Spesso ha reso l'imparziale omaggio a questi zelanti apostoli ed ora nel suo libro: *l'Indo-Cina Francese* pag. 120 scrive:

« I Vescovi, i Missionari sono Francesi rispettati e stimati. Tutti sanno che io non sono un cattolico credente e praticante. Ciò non ha impedito che le missioni dell'Indo-Cina mi dimostrassero la massima deferenza, come io avevo per esse tutti i dovuti riguardi..... I missionari francesi non mi hanno dato mai nessun disturbo ».

ASIA.

Una scena commovente nelle Indie.

Il Rev. Ab. Giraud, della Società per le Missioni Estere di Parigi, ci scrive da Madurantakam il 28 agosto 1905:

« Poche settimane fa, nel distribuire i sussidi speditimi dalle *Missions Catholiques*, dissi ai miei neofiti:

« — Figliuoli miei, tutti questi sacchi di riso vi sono stati dati dai vostri benefattori d'Europa. Non li dimenticate nelle vostre orazioni.

« — Oh! Padre, non li dimentichiamo mai. Non sono forse i nostri protettori e il sostegno delle nostre mogli e dei nostri figli?

« — Così va bene; ed ora che cosa volete che io dica ad essi da parte vostra?

« — Padre, che cosa dite mai? Noi poveri paria, noi che siamo considerati come cani dai ricchi di questo regno, come potremmo avere l'ardire di parlare ai grandi *doreys* (signori) d'Europa?

« — Non abbiate paura, essi sono vostri *annenmars* (fratelli maggiori) e vi amano come voi amate i vostri *tamby mers* (fratelli minori). Potete raccontar loro tutte le vostre miserie.

« — Giacchè e così, dite loro che, gettandoci ai loro piedi e sprofondati nella polvere, rivolgiamo loro quest'umile preghiera.

« — Gloria a Dio che non ci ha abbandonati nella vostra sventura! Abbiamo ricevuto le vostre elemosine. Sono state per noi come il latte della capra per la montagna. Ci hanno ridato la vita. Grazie! Il ricordo dei vostri benefizi resterà impresso nei nostri cuori e in quelli dei nostri figli. Noi non cesseremo mai d'implorare il Signore per voi. »

« L'altro giorno vedo arrivare nuovamente i miei affamati.

« — Padre, mi dissero, i nostri benefattori hanno fatto molto per impedirci di morire di fame, ma purtroppo la carestia va sempre aumentando e non finirà prima dell'undicesimo mese dell'anno (febbraio). I pochi granelli che ci sono stati distribuiti sono già finiti e noi torniamo da capo a soffrire. Le nostre mogli non hanno acceso il fuoco da parecchi giorni, e i nostri figli, diventati come tanti fucelli di paglia, gridano come il sciacallo nella foresta.

« Intercedete per noi presso i nostri benefattori. Essi hanno il cuore grande e la fede generosa ed avranno pietà di noi. Assicuratevi della nostra riconoscenza. Dite loro che mattina e sera pregheremo per loro e l'Altissimo li sosterrà colla sua mano potente. Le loro famiglie si moltiplicheranno come le radici del banano ».

CINA.

Dalle notizie che si hanno, pare che in alcune regioni si risvegliino i Boxers che hanno devastato l'impero nel 1900, cagionando tanti danni — allora il movi-

mento era soltanto antieuropeo — oggi è anche antidinastico. È certo che la vittoria dei Giapponesi ha fatto inorgoglire i Cinesi i quali sperano di emulare il fratello giallo contro i bianchi, ma siamo ben lontani.

Verrà un giorno in cui certamente la razza gialla, incivilita e progredita, dirà ai bianchi — favorite ritornare ai vostri paesi, come ha praticato l'America — ma questo tempo purtroppo è assai lontano ancora, essendo la barbarie in quelle terre, assoluta padrona delle masse popolari e dei governanti.

I popoli europei colle loro legazioni fortificate a Pechino, colle navi ancorate nei porti, impediranno efficacemente i disordini che possono avvenire. La vigilanza non sarà mai troppa, da un momento all'altro la Cina immersa nell'ignoranza, nel fatalismo, può fare sorprese inaspettate.

Dove sono i nostri missionari nessun movimento si è notato; regna la più perfetta pace ed anche il missionario è circondato di rispetto. Il governo si mostra assai premuroso della difesa del missionario europeo ed i rappresentanti dei governi civili non lasciano in alcun momento di tenere l'occhio vigilante. Ci auguriamo che la Cina, ripiena di tante anime, possa presto respirare l'aria di vera libertà conquistata sotto l'influsso della Fede di Cristo colà portata dai missionari e predicata colla carità più perfetta, e voluta dai nostri governi.

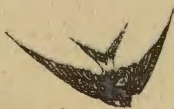
AMERICA.

I membri più alto locati del governo americano si sono fatti un dovere di onorare le adunanze cattoliche della fine dell'anno scolastico negli Stati Uniti.

Il 21 giugno scorso il Presidente Roosevelt presiedeva la distribuzione dei premi nel Collegio dei Gesuiti di Worcester. Con parole vibrante rivolte a quei giovani alunni fa salire verso Dio Provvidenza un inno di ringraziamento e predica l'unione degli animi, delle menti e dei cuori, l'unione che produce la vera forza.

« Abbiamo ricevuto da Dio molti benefizi, ha esclamato, ma ricordiamoci che ne avremo da render conto in un modo speciale, e non vi sarà scusa possibile per noi se non adempiamo al nostro dovere. »

Lo stesso giorno a Fordham era il Sig. Mac Clellan, sindaco della città di Nuova York, che presiedeva l'adunanza insieme con Mons. Farley. L'eminente magistrato parlò contro il culto di Mammona, contro la corsa verso le ricchezze. « Senza dubbio, esclama, l'impresa della nazione americana è bene ancora come prima: *In God we trust*. In Dio la nostra speranza, ma siccome questo motto sta specialmente inciso in esergo sul diò-dollaro, vi è molto da temere che la nostra speranza sia basata piuttosto su questo che su quello. »



Sul cominciare del II lustro del Secolo XX

*Vieni Gesù nei nostri cuori alberga
Poni nel nostro cuore il tuo bel trono
Il secolo novello al Cielo aderga
I voti ardenti.... ed in festivo suono
L'inno di gloria, e della Fede il canto
S'innalzi al trono del tre volte Santo.*

*Di Sionne un giorno fra il comun deliro
Una prece esecranda al Ciel salta,
L'eco la ripercosse, e allor s'udiro,
Mille voci gridar.... conflitto sia
Alla croce Gesù, sovra del monte
Che di Gerusalem s'aderge a fronte.*

*E il suo Sangue?... gridar, quel Sangue cada
Su noi..., sui nostri figli.... empî esultate
Trionfate del Giusto.... empia masnada
Al Calvario l'addusse.... orsù levate
L'empie grida tutt'or.... ma vi rammenti....
Vendica il Sangue.... Iddio.... degli innocenti.*

*Or l'ebrea naxion dispersa, errante
Fra popoli fratelli, ebbra s'aggira,....
Sacerdôzio non ha.... legge costante....
Tempio.... misteri.... mura.... essa delira
In cerca ognor d'un avvenir migliore,
D'un atteso dal Ciel suo Redentore.*

*Gran Dio veniste.... per l'ebree contrade
Beneficando ognun scorreste, ed ora
Su quel popolo eletto il Sangue cade
Che deliro invocò,.... delira ancora,
Nè s'avvede il meschin, che la predetta
Già compiuta è del Ciel aspra vendetta.*

*Altre grida furenti un dì s'udiro
Della Senna eccheggianti in sulla sponda
Morte a Cristo.... e Parigi empia gioiva
All'insulto esecrando.... il sangue inonda
Le sue ricche contrade, ed ella intanto
A libertà fallace innalza il canto.*

*Fu strappato agli altari il sacro pegno
Di nostra Redenzion.... la croce, oh! Dio
Fu travolta nel fango.... ma il suo regno
Ebbe fine in allor.... oh! Giusto Iddio!...
Ogni freno, ogni legge essa derise,
Ed il capo al suo Re empia recise.*

*La nostra età va ripetendo ancora
La bestemmia esecranda, il Cristo muoia
Noi d'un secol novello in sull'aurora
Altra prece leviam, ebbri di gioia,...
L'inno s'alterni ognor sul labbro pio,
« Sia pace in terra all'uomo, e gloria a Dio ».*

*La tua Croce, o Gesù brilli nel Cielo
Fulgid'astro d'amore e in ogni cuore
Sia scolpito il tuo Nome, un santo zelo
Cerchi ognor la tua gloria, e dell'Amore
Si rinnovelli il regno in fra' credenti,
Dal tuo Sangue divino un dì redenti.*

*Nelle vaste città tuo Nome suoni
Nelle aperte campagne e sovra i clivi,
Nelle scuole, nei templi, e ancora risuoni
Nelle leggi e costumi.... ebbri, giulivi....
L'apprendano dai padri i figli ognora,
Nell'estremo sospir risuoni ancora.*

*L'aura che ne circonda il Nome amata
Porti dall'un giuliva all'altro polo,
L'oscura selva, il verdeggianti prato
Inneggi al Nome tuo, sui vanni a volo
Di zeffiro gentil s'elevari il grido
Che ripeta tue glorie ad ogni lido.*

*Gesù regni su noi,... ecco la voce
Che risuona, dovunque il guardo io giro,
È sospiro del cuor.... Viva la Croce
Pegno d'un divo Amor.... dolce sospiro,
Voce.... che tra un'eco in ogni cuore,
Viva.... regni.... trionfi il Redentore.*

D. ANSELMO ODDI, Prev.



È sempre caro e doveroso per noi il rammentare nel Signore i nostri buoni benefattori, che lasciando questo basso esiglio se ne volarono alla patria celeste a godervi in eterno il premio delle loro beneficenze....

Nella parrocchia di S. Andrea di Rasiglio, sulle colline bolognesi, accanto alla venerata tomba di quel zelante parroco, che fu D. Giuseppe Ognibene, nostro insigne benefattore, un'altra tomba si apriva di questi giorni per rinchiudervi la benedetta salma della Signora **VIRGINIA PALMIERI BACCHELLI**, pur essa largamente benemerita dell'Opera nostra. Per l'eterno riposo dell'estinta Signora, come era nostro dovere, si celebrò un ufficio funebre in questo Istituto, ove la sua memoria resterà in perenne benedizione; ed ora, per attestarle la nostra gratitudine, e per invitare i lettori a suffragarne l'anima eletta, riportiamo la seguente epigrafe, dettata da un Sacerdote che, giovanetto si ebbe da lei uffici di madre e poscia intimità di rispettoso affetto e di stima illimitata.

NON PASSERÀ COL TEMPO
IN S. ANDREA DI RASIGLIO
LA CARA MEMORIA
DI **VIRGINIA PALMIERI BACCHELLI**
MORTA DI LXXV ANNI NEL BACIO DI DIO
IL XX GENNAIO MCMVI

DONNA DI FEDE VIVA DI SODA PIETÀ
PER OLTRE QUARANT' ANNI
DIEDE L'OPERA SUA SAVIAMENTE AMOROSA
A ISTRUIRE GIOVINETTE E FANCIULLI
EDUCANDOLI A VIRTÙ E RELIGIONE
PER ANNI TRENTA PRIORA DELLA SUA PARROCCHIA
ZELÒ IL DECORO DI QUELLA CHIESA
LARGA DI BENEFIZI
AI POVERI ALLA PROPAGANDA ALLE OPERE SALESIANE
NON LIEVE CONTRIBUTO RECÒ
AL SEMINARIO PER LE MISSIONI ESTERE IN PARMA
CHE RICONSCENTE
ANNOVERA LEI TRA LE COSPICUE BENEFATTRICI
E INVoca ALLA SUA ANIMA BUONA
LA PACE E LA LUCE DEI SANTI

D. G. S.

Baratta Caterina — L. 0,10.
 Vittorio Canattieri — L. 0,10.
 Abelli Luigi — L. 0,10.
 Valente Margherita — L. 0,10.
 Abelli Angiolina — L. 0,10.
 Abelli Pietro — L. 0,10.
 Donati Rubino — L. 0,10.
 Rachelina D'Urso — Def. — L. 0,10.
 Rosario Quozzo — L. 0,10.
 Pasquale Denicola — L. 0,10.
 Danoto Freda — 0,10.
 Lucia Roniello — 0,10,
 Sansone Filomena — L. 0,10.
 Giuseppina D'Urso — L. 0,10.
 Carmela Cuozzo — L. 0,10.
 Danoto Diloscio — L. 0,10.
 Luigi Cerrone — L. 0,10.
 Giuseppina Salerno — L. 0,19. .
 Bertoni Giustina — L. 0,10.
 Bertoni Carlo — L. 0,10.
 Vedoni Teresa — L. 0,10.
 Maretti Teodolinda — L. 0,10.
 Repassi Virginio — L. 0,10. .
 Repassi Ettore — L. 0,10.
 Lattuada Giovanni — L. 0,10.
 Colombo Giuseppe — L. 0,10.
 Ravarini Giuseppe — L. 0,10.
 Ravarini Tullio — L. 0,10.
 Rigamonti Adele — L. 0,10.
 Bianchi Maria — L. 0,10.
 Fasola Angela — L. 0,10.
 Bolerio Cesarina — L. 0,10.
 Frattini Fiorina — L. 0,10.
 Fare Angela — L. 0,10.

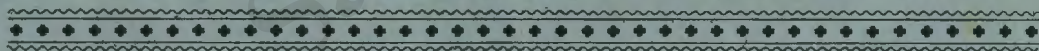
Ambrosini Giovanni — L. 0,10.
 Mentasti Chiarina — L. 0,10.
 Cocchi Santina — L. 0,10.
 Semenza Enrichetta — L. 0,10.
 Zonda Maria — L. 0,10.
 Zonda Carolina — L. 0,10.
 Frassini Giulia — L. 0,10.
 Marocco Maria — L. 0,10.
 Ferazzi Angelo — L. 0,10.
 Zamberletti Francesco — L. 0,10.
 Sacchi Emma — L. 0,10.
 Bianchi Giuseppina — L. 0,10.
 Roncoroni Giuseppina — L. 0,10.
 Broggi Teresa — L. 0,20.
 Nicolini Enrichetta — L. 0,10.
 Pozzi Maria — L. 0,10.
 Bertoni Adele — L. 0,10.
 Baratelli Emilio — L. 0,10.
 Prini Carlo — L. 0,10.
 Famiglia Macchi — L. 0,40.
 Anzani Francesca — L. 0,10.
 Anzani Elisa — L. 0,10.
 N. N. — L. 0,20.
 Campiotti Romilda — L. 0,10.
 Campiotti Annunziata — L. 0,10.
 Corvi Annita — L. 0,10.
 Corvi Maria — L. 0,10.
 Sottocasa Angelo — L. 0,10.
 Montalbetti Arturo — L. 0,10.
 Tettamanti Camillo — L. 0,50.
 De Giovanni Giovanni — L. 0,20.
 De Giovanni Teresa — L. 0,20.
 Talamone Alessandro — L. 0,20.

(Continua).

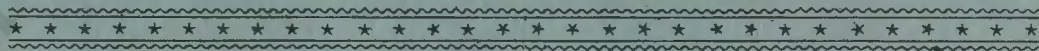




Ci spiace che alcuni abbonati non ricevano il periodico, mentre la massima parte costantemente se lo vede capitare in casa. Abbiamo con vero disgusto, dovuto constatare che alcune volte i Portalettere si fanno il dovere di respingerlo « perchè sconosciuto il destinatario » ovvero colle parole « respinto. » Deve essere sconosciuto solo in quel mese che al portalettere frulla nel capo quel bel capriccio? ma se era conosciuto prima!!! stiano attenti gli abbonati, reclamino sempre e stiano attenti anche i signori portalettere nel fare il loro dovere anche se il *Fede e Civiltà* non fosse consono alle loro grandi idee, Esso paga l'abbonamento postale e tanto basti. Il Direttore sa entrare negli uffici postali dove, specialmente a Parma si riscontra un vero zelo ed una cortesia squisita. Siamo intesi.



Si raccomanda la diffusione del periodico presso i conoscenti e gli amici. Chiunque spedisce o di sua tasca o da raccolte fatte presso varie persone la somma di L. 2 avrà diritto al periodico, un po' di buona volontà dunque e aiutiamo l'opera del missionario.



Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.

